

Dopo il raid in Zambia accuse del leader guerrigliero Nkomo

Stati Uniti e Gran Bretagna sapevano in anticipo dell'attacco rhodesiano

Portavoce dell'ONU afferma che nel campo bombardato vi erano handicappati — Denunciata la partecipazione di israeliani e mercenari — Salisbury: l'aggressione al Mozambico continuerà

LUSAKA — Il modo in cui gli attacchi rhodesiani contro la Zambia sono stati condotti in questi giorni — ha detto il presidente del Fronte Patriottico dello Zimbabwe Joshua Nkomo — «mostra che israeliani ed altri mercenari hanno partecipato all'operazione Nkomo ha anche accusato, a nome del Fronte Patriottico, di essere stati informati delle intenzioni di Salisbury. Il campo bombardato al napalm dall'aviazione rhodesiana non era il quartier generale dei guerriglieri di Nkomo come afferma la propaganda del regime razzista, ma un campo per pro-

fughi e handicappati organizzato dall'ONU. Lo ha confermato un rappresentante delle Nazioni Unite precisando che questo organismo aveva stanziato un milione di dollari per costruirvi strutture scolastiche e che l'UNICEF e l'Organizzazione Mondiale della Sanità vi erano impegnate nell'assistenza agli handicappati. A Salisbury un portavoce rhodesiano ha affermato che l'incursione in Mozambico sarebbe mercoledì continuata ancora per diversi giorni. Le vittime qui e in Zambia sarebbero diverse centinaia.

lazione delle sanzioni da esso stesso proposte o fatte approvare dalle Nazioni Unite, il cui ricordato ruolo del FMI, l'UNICEF e l'Organizzazione Mondiale della Sanità e nella espulsa delle ricchezze naturali e della manodopera di Rhodesia, Sudafrica e Namibia, solo per citare alcuni fatti clamorosi o recenti sono brandelli di cortecce che cadono e lasciano scoperto il nudo della vera politica imperialistica di dominio e sfruttamento.

e invitando le Nazioni Unite a rinegoziare un piano per la indipendenza che era già stato redatto. Si vuol cominciare anche per la Namibia una alleanza rhodesiana? I paesi africani membri dell'ONU hanno ieri fermamente denunciato la manovra e ribadito che «i colloqui di Pretoria non potevano avere lo scopo di riaprire i negoziati o di scoprire le carte della Sudafrica, ma soltanto quello di assicurare l'adesione del regime di Pretoria al piano già approvato dall'ONU e la sua pronta applicazione».

Non va certo sottovalutata la portata di questa svolta imperialistica di imporre le proprie scelte, non è da escludere che ancora una volta impedisca l'applicazione di sanzioni economiche contro il regime sudafricano, ma è certo che questa svolta escluda i popoli ed i movimenti di liberazione che li rappresentano, una «Camp David dell'Africa australe», è oggi più difficile per Carter di quanto non lo fosse nei mesi scorsi. Anche gli africani hanno imparato qualcosa dall'accordo separato israelo-egiziano. Come ha dichiarato nei giorni scorsi a Roma un dirigente del Fronte patriottico dello Zimbabwe: «non siamo disposti a fare la parte dell'Europa».

Guido Bimbi

La tragica altalena dei piani occidentali

Quando il presidente zambiano Kaunda annunciò la riapertura della frontiera con la Rhodesia, Smith commentò che si trattava di un gesto che avrebbe ripianato molte offese. Non erano passati dieci giorni da quella dichiarazione che l'aviazione rhodesiana ha selvaggiamente bombardato un campo profughi delle Nazioni Unite ad appena 19 chilometri dalla capitale dello Zambia. Il cedimento di Kaunda al regime dei coloni rhodesiani non solo non ha evitato offese, ma ha incoraggiato Smith a proseguire con maggior lena sulla sua strada. Il cedimento dello Zambia è stato proprio dal ricatto di un organismo finanziario controllato dagli americani come il

Fondo monetario internazionale prontamente corso a dare una mano ai coloni rhodesiani in difficoltà. Fallito infatti il tentativo di addeco Joshua Nkomo e di appacere il Fronte patriottico Smith era nei guai di fronte ad una rafforzata pressione dei guerriglieri capaci ormai di spaziare in tutto il paese.

Parallelo Londra e Washington sono intervenute con la proposta di un nuovo piano anglo-americano che hanno concordato venerdì scorso direttamente con i razzisti in visita negli Stati Uniti. La alternanza di piani occidentali e di manovre interne in Rhodesia continua ormai in modo continuo. La conferenza dell'indipendenza della colonia britannica. Quando Smith è in

difficoltà, come in questo caso, viene sempre regolarmente in suo aiuto un piano occidentale ad internazionalizzare il problema e quando questo piano «rischia» di essere accettato dai nazionalisti, come è accaduto nel caso della Rhodesia, si tenta un'altra manovra di divisione del Fronte patriottico? Certo il destino di Smith è segnato, tutti ne sono convinti: quello di scorporare la parte meridionale dell'Occidente ha bisogno di lui solo temporaneamente fino a che non troverà una soluzione alternativa. Ma quale prezzo si vuole ancora imporre ai popoli dell'Africa australe e alla distensione internazionale? Parallelo alla nuova iniziativa per la Rhodesia è stata sviluppata quella per la Namibia. Le cinque potenze occidentali del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il regime sudafricano avallando le elezioni truccate di dicembre

torrendo un quadro di una grande complessità. Le soluzioni non sono facili e spesso contraddittorie e tre anni da questo punto di vista sono veramente pochi. Soprattutto quando i mezzi materiali sono limitati, quando l'aiuto è ridotto e tarda a venire soprattutto dai paesi occidentali, sui quali il Vietnam contava molto per la sua «rivoluzione tecnica e scientifica» che costituisce l'elemento centrale della strategia per «trasformare un paese sottosviluppato in un paese socialista avanzato». È significativo che ad occuparsi dello sviluppo della scienza e della tecnica sia ora il generale Giap: è come dire che è questa la guerra principale che il Vietnam conduce oggi.

Concimeni lo sottolinea a conclusione della conversazione, quando è spento l'eco della «Traviata» (l'ammalato di Iredio è la sigla della trasmissione) la mostra di prima mano è un lavoro soddisfacente sarebbe a un ministero, sa lo stipendio fisso a fine mese... Aspirazione stupefacente, che per un attimo fa baluginare la visione amoristica e fiammatica di un lavoro di prima mano. Il figlio, 14 aborti — come la giovane donna bolognese e la ragazza di Torino fuggita da casa a 14 anni. «Il mio corpo come un'esperienza», dice la ragazza, «è un'esperienza di vita». Una delle due coppie serene, dice soltanto, che il regista ha incontrato nel procedere dell'inchiesta: questa, di giovani che con l'aiuto della mamma e un altro fratello che induce con franchezza e nello stesso tempo con pudore lo argomento dell'educazione sessuale hanno evitato traumi e tranelli, e una coppia di contadini di mezza età. Come dire i protagonisti del tempo della «Traviata».

A colloquio con Nguyen Khac Vien

Hanoi, accusata, risponde

La difficile prova della pace: i problemi, i dilemmi, i conflitti che pesano sul travaglio di una rivoluzione

ROMA — Il Vietnam è sul banco degli accusati. Soprattutto sui giornali francesi e, di rimbalzo, su quelli italiani si possono leggere dure accuse: è un gigante campo di concentramento, i piani economici non sono realizzati, la popolazione è alla fame, attua una politica aggressiva nel sud-est asiatico, minaccia e provoca i suoi vicini. In sintesi: ha fallito la prova della pace.

perduta: «Vietnam, patria ritrovata», si intitola appunto l'ultimo libro di Nguyen Khac Vien, il quale vuole anche ricordare come gli affetti, l'unità nazionale e la pace dopo più di un secolo di dominio coloniale e neocoloniale e quasi quaranta anni di guerra, siano ben incommensurabili. In tutto il paese vi era grande gioia alla liberazione; poi un maledere è nato dalla politica di «sodare» le esigenze e i bisogni quotidiani più elementari. E dalla mole dei problemi: che fare per i dieci milioni di abitanti delle città, come nutrirli ogni giorno? Che fare del milione e più di soldati e poliziotti. In buona parte ancora inquadri nel loro reparto? Che fare per le prostitute, i drogati, gli invalidi, i senza lavoro?

Ma anche questa strategia sta ormai esaurendo i suoi margini di credibilità. Il tentativo delle potenze occidentali di farsi passare per mediatori tra estremisti bianchi e neri diventa sempre più difficile. La conferenza della indipendenza della colonia britannica. Quando Smith è in

Polemica aperta nella DC sull'emergenza

(Dalla prima pagina)

di tensioni interne ed esterne. Questioni di linea politica, anzitutto. «Prendo i lavori con una relazione tesa a tracciare anche un bilancio del ventennio di vita della corrente di Base, Galloni ha detto che questa è una linea politica che la sinistra democristiana sta ferma nel perseguire la «linea Moro», e che — nel ribadire l'appoggio a Zaccagnini — essa aumenta la propria «vigilanza» nei confronti di qualunque voglia mai fare di «deviare» dalla linea. La Base, insomma, non si fida. L'accanto è ancora cauto, ma costituisce comunque l'atto di inizio di una polemica destinata a diventare più esplicita, e forse anche a crescere di portata. I bersagli di questa polemica sono due: da un lato Fanfani, che si è collocato sull'ala destra dello schieramento interno, negando valore alla tematica dell'emergenza (definita un «sotterfugio») e attaccando la politica di solidarietà sociale; 2) dal fatto, infine, che la crisi è strutturale e investe la società e lo Stato, mettendo in pericolo la democrazia stessa. I «nodi» del Mezzogiorno, del lavoro ai giovani, della ripresa su basi nuove della programmazione (e qui il riferimento è ai lavori di Galloni) sono alla attuale «base»: tratti come «fondamento reale della politica del centro».

Il Cairo: «drammatica» la sospensione del negoziato

(Dalla prima pagina)

Il Mezzogiorno ha dato qualche risultato in questi anni, sia pur limitato. Il problema è che ciò non sia ridotto a fare dei conti sistemati, ma diventi un obiettivo politico e si colleghi alla programmazione, ai piani di settore, al movimento più complessivo per cambiare gli indirizzi dell'economia».

La CGIL ha fatto le sue scelte

(Dalla prima pagina)

di fondo: la difesa della contingenza come asse della nostra politica salariale. Se le previsioni di Pandolfi sulla nostra scelta contrattativa, noi avremo un aumento di 150 mila lire al mese in tre anni. Questa difesa vale, naturalmente, anche per le pensioni. Anche per ciò pensiamo a richieste salariali contenute. Ci si avverranno, un aumento uguale per tutti e una quota da dedicare a valorizzare la professionalità; quota abbastanza consistente, perché vogliamo che la caratteristica di fondo sia proprio questa nuova attenzione al contenuto professionale anziché all'anzianità. Non vogliamo punire nessuno: tanto meno i lavoratori anziani. Il problema è se il salario deve compensare un dato come l'anzianità che è il più legato alla concretezza del lavoro o, invece, le capacità reali degli operai e degli impiegati, individuali o collettive che siano».

In un paese sottosviluppato

«Il Vietnam è un paese sottosviluppato. Si, sostiene il libro di Nguyen Khac Vien — di questa parola. Un paese in ritardo di due rivoluzioni industriali, quella che l'Europa ha conosciuto nel secolo scorso e nella prima metà di questo e la seconda, in atto da vent'anni a questa parte». Un paese distrutto fisicamente anche, nella sua principale ricchezza, l'agricoltura: i villaggi annullati dalle bombe, le campagne avvelenate dai defolianti. In queste condizioni, le soluzioni possibili non sono molte e sono soprattutto dettate dalla necessità. Intanto quella dei contadini alla campagna dei contadini inurbati. «Se i villaggi non fossero stati distrutti i contadini sarebbero rimasti spontaneamente ai loro villaggi, una volta tornata la pace. Ma i villaggi erano distrutti. E' stato dunque necessario organizzare questo ritorno, dissodare, costruire

Cosa divide dalla Cina

La polemica con la Cina è antica «ma, dice Vien, noi fino ad oggi eravamo una nazione molto fatti, che ora ci siamo decisi a rivelare». C'era una differenza di valutazione della situazione mondiale: «Noi abbiamo respinto nel passato la teoria cinese che si basava sui soli paesi del terzo mondo e i loro movimenti di liberazione, e noi abbiamo respinto invece la necessità dell'alleanza tra questi, l'insieme dei paesi socialisti e la classe operaia occidentale». Oggi non consideriamo scientifica la teoria dei «tre mondi». Ma queste polemiche potevano essere superate. Noi abbiamo anche polemizzato con l'URSS sostenendo che i movimenti di liberazione non dovevano essere sacrificati in nome della distensione, ma non per questo abbiamo rotto con loro».

Massimo Loche

I motivi della rottura con la Cina sono altri e vanno cercati — afferma Vien — nel cambiamento politico verificatosi dopo il 1969, con il IX Congresso del PCC ed il ritiro della Cina dagli Stati Uniti accompagnato da pressioni nei confronti del Vietnam perché abbandonasse la sua lotta per la riunificazione. «Ma noi non abbiamo ascoltato questi consigli, abbiamo continuato per la nostra strada e abbiamo fatto il nostro cammino». C'è poi un altro elemento di cui parla Vien: la tendenza della Cina ad espandersi verso sud. «Una tendenza storica che riprende oggi con l'ambizione cinese a divenire una grande nazione. Il Vietnam è la porta, il passaggio obbligato tra Cina e sud est asiatico. E' contro la geografia non possiamo far nulla». Si può accettare o respingere questa interpretazione dei vietnamiti, ma si deve comunque tenerne conto.

Il Cairo: «drammatica» la sospensione del negoziato

IL CAIRO — La trattativa di Washington per un trattato di pace fra Egitto e Israele è ufficialmente sospesa. La delegazione israeliana, diretta da Dayan e Weizman, è rientrata in patria «per consultazioni», lasciando però chiaramente intendere che le divergenze con gli egiziani sono marcate e che sarà necessario quasi certamente un nuovo «vertice» fra Sadat e Begin, alla presenza di Carter, per superarle. Venerdì pomeriggio, dopo l'annuncio della imminente partenza di Dayan e Weizman da Washington, il presidente Carter ha voluto incontrarsi separatamente con le due delegazioni, ma i colloqui non hanno avuto l'esito proposto.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with columns for location, numbers, and status (X, O). Locations include Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli, and Roma (il centro).

Il Cairo: «drammatica» la sospensione del negoziato

Da parte americana, naturalmente, si cerca di minimizzare la portata del conflitto, di sottolineare che le trattative «non sono rotte»; si annuncia inoltre che alle due delegazioni è stata sottoposta una nuova bozza di trattato elaborata da parte americana, ed è presumibilmente su questo testo che Dayan e Weizman riferiranno a Begin.

Il Cairo: «drammatica» la sospensione del negoziato

Da parte americana, naturalmente, si cerca di minimizzare la portata del conflitto, di sottolineare che le trattative «non sono rotte»; si annuncia inoltre che alle due delegazioni è stata sottoposta una nuova bozza di trattato elaborata da parte americana, ed è presumibilmente su questo testo che Dayan e Weizman riferiranno a Begin.

Gli egiziani hanno reagito in modo aspro alla decisione di Tel Aviv: un portavoce ufficiale del governo del Cairo ha definito «drammatico» il rientro dei ministri israeliani in patria ed ha dichiarato — con evidente polemico riferimento all'accusa degli israeliani di voler andare «al di là di Camp David» — che «l'Egitto rispetta sempre la sua firma».

La impasse nella trattativa è evidentemente destinata a dare risalto alle posizioni del «fronte anti-Sadat». Teri è stato annunciato che il presidente siriano Assad compirà una visita (per la prima volta) la prossima settimana a Baghdad, alla vigilia del vertice arabo del 2 novembre. Beirut inoltre dirigenti di tutte le organizzazioni palestinesi hanno sollecitato a breve scadenza un nuovo vertice del «fronte della fermezza».

«E' molto importante l'ipotesi di bloccare certe produzioni nel nord, affinché l'azione avvenga nel Mezzogiorno. Anche nell'auto, ad esempio, la questione non è di ridurre l'orario comunque, ma, al contrario, di aprire una strada per aumentare i turni e l'utilizzazione degli impianti meridionali, pianificando come si dice gli attuali livelli produttivi e gli attuali organici nel settore. Questa è la priorità su cui noi vogliamo davvero puntare».

«Ma è una ipotesi praticabile?». «La spinta sindacale per

«Le ipotesi avanzate finora non mancano certo di contraddizioni. Sono espressioni di tendenze diverse, presenti nel movimento sindacale: risentono di una discussione particolarmente difficile sull'orario e sono rimaste in alternativa tesi rivolte a proporre riduzioni generalizzate. Però, questo aspetto non ha impedito che, complessivamente, la proposta presentata contenga le scelte essenziali e, comunque, sia tale da con-